

Tema:

“I (buoni) perché della politica”. Gestione della cosa pubblica al servizio del benessere e del progresso della propria comunità: per restituire all’ “arte della polis” la sua funzione più alta, serve una nuova pedagogia della politica?

Amo e odio la politica. La amo per le sue radici filosofiche, che proprio da adolescente hanno dato una risposta ai miei *perché* e un sentiero alla mia ricerca dei principi regolatori del vivere insieme in armonia. La odio per come l’ho vista troppe volte declinata seguendo la linea caotica delle peggiori passioni umane: avidità, ambizione, sete di potere...solo per citarne alcune.

Perché è nata l’arte politica? *Perché* l’uomo ha sempre avuto l’esigenza di superare i confini della propria individualità per proiettarsi in una dimensione sociale: “ l’uomo è un animale sociale” diceva Aristotele e non a caso la politica nasce proprio nel V secolo in una Grecia che per prima riconosce il grande potere della comunicazione e ne sviscera e ne utilizza tutte le tecniche.

E’ infatti anche il secolo della retorica, di quell’arte della parola che ne esprime tutta la forza persuasiva e trainante nei confronti del pensiero e dei sentimenti umani. Perché collegare retorica e politica? *Perché* sono unite dal nesso indissolubile del *logos*, strumento che permette di dare un ordine alle cose, anche alle cose del mondo in cui viviamo la nostra quotidianità. Se non esistesse un *logos* la comunità umana sarebbe solo un insieme di individui. La politica rende questo insieme qualcosa di diverso e di più alto dandogli un senso che può variare in base all’opinione che ognuno ha in merito al concetto di benessere e progresso della società umana. Quale definizione avrebbero dato i Sofisti dei concetti di benessere e progresso? Qualunque fosse stata, essi avrebbero sicuramente cercato attraverso la loro abilità oratoria di convincerne i giovani che passeggiavano per l’agorà. Il loro fine era quello di convincere, persuadere, ammaestrare. Solo Socrate avrebbe insegnato loro la libertà del pensiero critico, quello che si costruisce attivamente attraverso il dialogo. Forse il Socrate 2.0 userebbe nuovi strumenti, calcherebbe altre “piazze”, ma il suo obiettivo rimarrebbe sempre lo stesso: ricercare la verità attraverso il dialogo, non dando mai nulla per scontato.

Chi si occupa di educazione conosce benissimo il valore fondamentale della parola nel rapporto tra maestro e allievo, nella duplice direzione dell’arricchimento reciproco. Quando

parliamo di pedagogia della politica dovremmo rimanere fedeli all'etimologia di questi vocaboli e considerare il nostro ruolo di adulti educatori come quello di guide, che conducono i ragazzi verso la consapevolezza di far parte di una comunità e di avere delle responsabilità nei confronti del suo benessere e della sua crescita.

I giovani sono una miniera di *perché* e credo che l'errore più grande che possiamo fare come adulti sia proprio quello di dare loro delle risposte già confezionate, precise e dettagliate. I *perché*, anche quelli della politica, vanno coltivati e spesso il concime migliore è proprio il silenzio o, meglio, l'esempio silenzioso da cui hanno origine le idee, che poi si possono e si devono sempre discutere insieme a loro.

La politica è prima di tutto partecipazione, cioè sentirsi ed essere parte attiva della comunità in cui si vive, orientando le proprie azioni ai *perché* da cui hanno avuto origine. Ognuno in base a ciò che sa, che sa essere, che sa fare partecipa alla vita politica del suo paese orientando le proprie scelte in direzione dell'idea che ha di bene comune. Fare politica non significa iscriversi ad un partito, entrare nelle stanze del potere o, nella peggiore delle ipotesi, comandare...Fare politica significa trovare in ogni nostra azione il suo significato sociale, nella consapevolezza dell'impatto di ogni individuo sulla collettività. E' qua che si intuisce subito lo stretto collegamento tra etica e politica e la conseguente importanza di educare ad un confronto rispettoso con le idee degli altri, alla tolleranza, alla solidarietà, alla gratuità delle azioni volte al bene comune. Gratuità: concetto rivoluzionario in un mondo come il nostro, dove ogni azione sembra essere finalizzata a un utile e la politica spesso si riduce solo a interessi e manovre economico-finanziarie che dovrebbero essere invece semplici strumenti per raggiungere fini più alti.

A volte anche i mass media danno ai giovani un'idea di coloro che hanno fatto della politica un mestiere come appartenenti ad un' elite quasi intoccabile o inarrivabile. Occorre trasmettere loro una nuova immagine dell'uomo politico, che è quella antica, la più vera, *perché* recuperino quella fiducia nelle loro azioni che è anche responsabilità nei confronti degli altri e che noi adulti, disillusi dalla realtà, abbiamo forse perso.

E' qua ed ora che si rende quanto mai necessario un cambiamento culturale, un rovesciamento degli schemi entro cui finora siamo stati abituati a pensare la politica stessa. Pubblico e privato non possono più essere contrapposti, *perché* il benessere comune ha una naturale ricaduta su quello privato, come un cerchio più grande ne racchiude altri più piccoli. Questa è l'immagine da trasmettere *perché* i giovani si sentano

parte e partecipi di qualcosa che va oltre le loro singole vite ma le comprende e vive grazie a loro. Si tratta certo di una rivoluzione culturale e una rivoluzione culturale si fonda sempre su una rivoluzione pedagogica : occorre ripensare l'educazione alla politica recuperando il modello tardo antico, ma lasciando ai giovani la creatività di riempirlo con contenuti attuali.

I cambiamenti radicali sono utopie, etimologicamente "non luoghi" in quanto ancora non esistenti e si sa che le utopie sono da sempre terreno fertile per le nuove generazioni, portatrici di nuovi bisogni, nuove idee e nuove scoperte, ma a noi adulti rimane sempre il compito di aprire una strada e fare per quanto ci è possibile da guida. Le società e il mondo stesso sono in continuo cambiamento, le priorità sono e saranno sempre da rivedere, ma il quadro di riferimento entro cui elaborare nuovi *perché* e nuovi *come* è da recuperare nella purezza delle origini di un'arte antica ma sempre attuale: l'*ars politica*.